"È a me che lo avete fatto"

Tracce per la lectio divina - XXXIV Dom. P.A. – A - Solennità di Cristo Re

(15 novembre 2020)

1. Lectio – Mt 25,31-46 – Contesto, traduzione e parafrasi

Contesto: sesta parte del Vangelo di Matteo: "L'avvenimento del Regno nella pasqua di Gesù", composta da una sezione narrativa (cc. Mt 19 – 23) e dal quinto discorso matteano di Gesù, il discorso escatologico (cc. Mt 23-25). La profezia sul giudizio finale di Mt 25,31-46 (con elementi parabolici ma non una parabola in senso stretto) segue la parabola delle dieci vergini (Mt 25,1-13) e quella dei talenti (Mt 25,14-30). Rispetto al discorso escatologico di Marco (Mc 13,1-37), che il pirmo evangelista, come d'abitudine, segue come traccia principale della sua esposizione, lo stesso Matteo inserisce delle parti che ha in comune con Luca (Mt 24,26-28.37-41; cf. Lc 17,22-37) e le quattro parabole sulla vigilanza di Mt 24,42 – 25,30 (la prima è quella del ladro di notte [Mt 24,42-43]; la seconda è quella del maggiordomo superbo [Mt 24,45-51]; la terza, quella delle dieci vergini [Mt 25,1-12]; la quarta è appunto quella dei talenti [Mt 25,14-30]); è poi la volta del discorso profetico sul giudizio finale di Mt 25,31-46. Il contesto rimane quello dato dalle indicazioni di Mt 23,1 ("Allora Gesù si rivolse alla folla dicendo: «Sulla cattedra di Mosè ...»") e di Mt 26,1-2 ("Terminati questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso»"). Con il discorso profetico sul giudizio di 25,31-46 cui si concludono tutti i discorsi di Gesù e si annuncia l'inizio della sua passione. Ci troviamo, pertanto, a poche ore dall'avvenimento del Regno, avvenimento che coincide con il mistero pasquale di passione, morte e risurrezione del Signore Gesù.

25,31 Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, allora si porrà a sedere sul trono della sua gloria.

32 E verranno radunati davanti a lui tutti i popoli e Lui li separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

34 Allora dirà il re a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, (voi) benedetti del Padre mio, ricevete l'eredità del regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. 35 Ho, infatti, avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, 36 nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti da me".

37 Allora gli risponderanno i giusti: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? 38 E quando ti abbiamo visto

straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? 39 E quando ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti da te?". 40 E, rispondendo, il re dirà loro: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto (ciò) a uno di questi fratelli miei più piccoli, è a me (*il pronome "emói" è in posizione enfatica all'inizio della frase, con il senso di "è a me / è proprio a me ..."*) che lo avete fatto".

41 Allora dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Dipartitevi da me, maledetti, (*e andate*) nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. 42 Ho, infatti, avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, 43 ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". 44 Allora risponderanno anche loro: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". 45 Allora risponderà loro dicendo: "In verità vi dico: tutte le volte che non avete fatto (ciò) a uno di questi più piccoli, nemmeno a me lo avete fatto".

46 E se ne andranno questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna.

Meditatio

Il testo di Mt 25,31-46 è proprio del vangelo di Matteo.

Vi sono diversi elementi parabolici ma della parabola mancano le caratteristiche essenziali: l'introduzione (*il Regno dei cieli è simile ... Il Regno dei cieli sarà simile*), l'applicazione finale (*Così sarà ...*) e uno sviluppo in cui al posto delle persone reali vi siano dei personaggi simbolici che le rappresentino. Qui il Figlio dell'uomo rappresenta se stesso e così tutti gli altri personaggi (gli angeli, gli eletti, i reprobi, i "piccoli" che hanno ricevuto o no attenzione e amore da parte di loro).

Il genere letterario è dunque quello della profezia escatologica. Gesù descrive profeticamente quello che avverrà alla fine quando, nella *Parusía*, si assiderà nella sua gloria di *Kyrios* (ora visibile solo alla luce della fede) come Re escatologico (ossia vero e definitivo) e Giudice universale.

Tutti i temi già presentati nel discorso escatologico, e cioè la vigilanza operosa, la fede ricca di buone opere, l'attesa fiduciosa della venuta finale di Gesù e della sua retribuzione eterna, vengono ora ripresi e centrati sulla potente immagine del giudizio finale, resa vivida agli occhi del popolo cristiano da tanti capolavori dell'arte (tra tutti non si può non citare il *Giudizio universale* affrescato da Michelangelo Buonarroti nella Cappella Sistina e gli affreschi di Giorgio Vasari e di Federico Zuccari nella Cupola del Brunelleschi della Cattedrale S. Maria del Fiore di Firenze, su cui

il Papa si soffermò nel suo discorso per il Convegno nazionale della Chiesa italiana il 10 novembre 2015).

Il giudizio finale del Cristo è la piena rivelazione della sua gloria ed è al contempo la manifestazione definitiva della verità di ogni uomo, di ciò che ogni uomo è davvero davanti a Dio. La misura del giudizio è molto semplice. Essa coincide con l'amore: *"alla sera della vita saremo giudicati sull'amore"* (San Giovanni della Croce).

Nel già ricordato discorso del 10 novembre 2015 a Firenze, discorso programmatico per il cammino della Chiesa italiana, il Papa, riferendosi all'inizio e verso la conclusione del suo intervento, proprio agli affreschi del *Giudizio universale* della Cupola del Duomo di Firenze, disse:

"*Cari fratelli e sorelle, nella cupola di questa bellissima Cattedrale è rappresentato il Giudizio universale. Al centro c'è Gesù, nostra luce. L'iscrizione che si legge all'apice dell'affresco è "Ecce Homo". Guardando questa cupola siamo attratti verso l'alto, mentre contempliamo la trasformazione del Cristo giudicato da Pilato nel Cristo assiso sul trono del giudice. Un angelo gli porta la spada, ma Gesù non assume i simboli del giudizio, anzi solleva la mano destra mostrando i segni della passione, perché Lui «ha dato sé stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6). «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono. Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l'immagine della sua trascendenza. È il misericordiae vultus. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).*

...

Ma allora che cosa dobbiamo fare, padre? – direte voi. Che cosa ci sta chiedendo il Papa?

Spetta a voi decidere: popolo e pastori insieme. Io oggi semplicemente vi invito ad alzare il capo e a contemplare ancora una volta l'Ecce Homo che abbiamo sulle nostre teste. Fermiamoci a contemplare la scena. Torniamo al Gesù che qui è rappresentato come Giudice universale.

Che cosa accadrà quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria» (Mt 25,31)?

Che cosa ci dice Gesù?

Possiamo immaginare questo Gesù che sta sopra le nostre teste dire a ciascuno di noi e alla Chiesa italiana alcune parole. Potrebbe dire: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità

il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,34-36). ...

Ma potrebbe anche dire: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (Mt 25,41-43).

Le beatitudini e le parole che abbiamo appena lette sul giudizio universale ci aiutano a vivere la vita cristiana a livello di santità. Sono poche parole, semplici, ma pratiche. Due pilastri: le beatitudini e le parole del giudizio finale. Che il Signore ci dia la grazia di capire questo suo messaggio! E guardiamo ancora una volta ai tratti del volto di Gesù e ai suoi gesti. Vediamo Gesù che mangia e beve con i peccatori (Mc 2,16; Mt 11,19); contempliamolo mentre conversa con la samaritana (Gv 4,7-26); spiamolo mentre incontra di notte Nicodemo (Gv 3,1-21); gustiamo con affetto la scena di Lui che si fa ungere i piedi da una prostituta (cfr Lc 7,36-50); sentiamo la sua saliva sulla punta della nostra lingua che così si scioglie (Mc 7,33). Ammiriamo la «simpatia di tutto il popolo» che circonda i suoi discepoli, cioè noi, e sperimentiamo la loro «letizia e semplicità di cuore» (At 2,46-47)"

(Papa Francesco, *Discorso al V Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015).

<u>*Oratio - Contemplatio*</u>

"Regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace" (*Messale Romano, Prefazio della solennità di Cristo Re*).

Ogni azione liturgica della Chiesa, ogni singolo momento della vita della Chiesa e di ogni fedele consiste nella celebrazione della regalità di Cristo.

Specialmente nell'Eucarestia la regalità di Cristo risplende: dopo l'embolismo del Padre Nostro *"Liberaci, o Signore ..."*, l'assemblea acclama: *"Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli"*.

È, tuttavia, bello ed è significativo che l'anno liturgico si compia con una solenne celebrazione della regalità di Cristo. Fu papa Pio XI a volerla, nel 1925, per affermare, a fronte del dilagare dell'ateismo e della secolarizzazione, che Cristo è l'unico sovrano dell'universo, l'*alpha* e l'*omega*, il principio e il fine di tutto (cf. Ap 1,8; 21,6; 22,13). Fino al 1970 la festa di Cristo Re

venne celebrata la domenica precedente alla solennità di tutti i Santi. Dal 1970 in poi si è voluto mettere maggiormente in luce il carattere *cosmico ed escatologico* di questa solennità collocandola nell'ultima domenica dell'anno liturgico.

La regalità di Cristo è presente *qui e ora*, riguarda e interpella il nostro presente. Infatti, fondamento della regalità di Cristo è la sua Risurrezione nel suo vero corpo, nella sua vera umanità, come *"primizia"* della resurrezione futura di tutti gli uomini: *"tutti muoiono in Adamo, tutti riceveranno la vita in Cristo"* (cf. 1Cor 15,22 – II lett.). Poiché la morte è, apparentemente, la signora di tutto e nemmeno il più potente, il più saggio, il più ricco degli uomini può sfuggirle, solo Gesù risorto, colui che ha vinto la morte, è il vero dominatore, il vero sovrano, il vero re e Signore.

È la potenza della risurrezione del nuovo Adamo che ci consente di vivere i *munera* della regalità, della profezia, del sacerdozio battesimali in comunione con Gesù, buon pastore, immagine viva dell'amore pastorale di Dio per gli uomini: "*io stesso cercherò le mie pecore ... io stesso le condurrò al pascolo e io le farò riposare* (cf. Ez 34,11-12.15-17 – I lett.)".

I sentieri in cui il Signore, il buon pastore (Salmo 22) ci conduce e ci guida sono quelli in cui sempre ci precede e cioè quelli dell'amore e del dono di sé, cioè del suo "nome" pasquale di Crocifisso Risorto, Signore della vita e primizia dei risorti: *"Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino, a movito del suo nome"*.

La signoria di Cristo, il suo "potere" è di colui che esercita la sua regalità nell'umiltà, nell'amore, nel servizio; è la signoria di colui che regna dalla croce:

"*Gesù ha accettato la professione di fede di Pietro che lo riconosceva quale Messia, annunziando la passione ormai vicina del Figlio dell'uomo. Egli ha così svelato il contenuto autentico della sua regalità messianica, nell'identità trascendente del Figlio dell'uomo «che è disceso dal cielo» (Gv 3,13), come pure nella sua missione redentrice quale Servo sofferente: «Il Figlio dell'uomo [...] non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20,28). Per questo il vero senso della sua regalità si manifesta soltanto dall'alto della croce. Solo dopo la risurrezione, la sua regalità messianica potrà essere proclamata da Pietro davanti al popolo di Dio: «Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!» (At 2,36)*" (*Catechismo della Chiesa Cattolica,* n. 440).

Ed è in queste vie (il servizio e l'amore) che noi troviamo la chiave che apre le porte del Regno: *"venite,* - dirà il Re, cioè Cristo, in quel giorno, l'ultimo della storia umana – *benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla Creazione del mondo perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi*

avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti da me" (Mt 25,34-36).

Le indicazioni etiche hanno il loro fondamento nella persona stessa di Gesù: "il giudice che qui viene non è «Dio», ma Cristo. E come giudica Cristo? Il contenuto del giudizio appare riferito all'amore – evidentemente sulla falsariga del «primo e più grande comandamento» - anzi alla misericordia nei riguardi del bisogno altrui. Ma ecco che il Giudice non dice: «voi avete usato misericordia, perciò siate benedetti» e «voi avete mancato contro la misericordia, perciò siate maledetti», ma «io avevo fame e voi mi avete dato da mangiare». Ogni volta che l'uomo usa carità all'uomo o trascura di farla, egli fa questo a Cristo. Il criterio del giudizio non è perciò «la misericordia», «il valore», la «categoria morale», ma Egli stesso. ... Ciò che dà all'azione il suo significato per il Regno di Dio non è, in ultima analisi, «il dovere» e «il bene», ma Egli. Egli è la norma; Egli è il bene. Sopra di Lui non c'è nulla d'altro. Il peccato, che impedisce la salvezza, consiste in definitiva in un oltraggio contro di Lui. La buona azione, che pone il fondamento della salvezza, consiste nell'amore per Lui" (R. Guardini, *L'essenza del cristianesimo*, 67).

Gesù, volto della misericordia del Padre, ci dona il suo Spirito di amore per vivere secondo la misericordia, a servizio delle necessità e dei desideri materiali e spirituali del prossimo, e così meritare la grazia della vita eterna, cioè dell'eterna comunione con la Triade Santa, sorgente inesauribile di amore e di misericordia: *"Le opere di misericordia sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti"* (*Catechismo della Chiesa Cattolica,* 2447)

Gesù è il Signore, cioè la misura della consistenza, della bontà, della verità della vita dell'uomo. Se non vogliamo perderci, quaggiù e per l'eternità, è necessario accoglierlo, non per costrizione ma per il riconoscimento che siamo stati fatti per lui, perché Lui regni nei nostri cuori, perché sia il Signore della nostra vita, colui è all'origine di ogni nostra azione, delle nostre parole, dei nostri pensieri.

"Com'è bella l'anima in cui regna Gesù Cristo!" (San Giovanni Maria Vianney); è attraverso persone trasformate dall'incontro con lui, che Cristo stesso opera il cambiamento del mondo facendo camminare la storia in direzione del compimento finale del Regno.

Verso quel compimento, già raggiunto in Maria Madre della Chiesa e Regina del mondo, la Chiesa è protesa con tutta l'intensità del suo amore per il Re e Sposo:

"Già presente nella sua Chiesa, il regno di Cristo non è tuttavia ancora compiuto «con potenza e gloria grande» (Lc 21,27) mediante la venuta del Re sulla terra. Questo regno è ancora insidiato dalle potenze inique, anche se esse sono già state vinte radicalmente dalla pasqua di Cristo. Fino al momento in cui tutto sarà a lui sottomesso, «fino a che non vi saranno i nuovi cieli e la terra nuova, nei quali la giustizia ha la sua dimora, la Chiesa pellegrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora e attendono la manifestazione dei figli di Dio» (Lumen gentium, 48). *Per questa ragione i cristiani pregano, soprattutto nell'Eucaristia, per affrettare il parto sino ad ora e attendono la manifestazione dei figli di Dio ». Per questa ragione i cristiani pregano, soprattutto nell'Eucaristia, per affrettare il ritorno di Cristo dicendogli: «Vieni, Signore» (Ap 22,20)*" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 671).